

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Lettera aperta al Presidente Moro

Dopo la decisione di Roma sulla data dell'elezione europea si poteva considerare molto probabile, se non sicura, la prima elezione europea tra il maggio e il giugno del 1978. Così pensano ancora tutti coloro che non sanno bene che cosa è accaduto dopo, tant'è che sono in pieno corso di svolgimento le benefiche conseguenze dell'aspettativa dell'elezione europea: formazione di partiti europei, già annunciata dai democristiani e dai liberali, primi studi per la formazione di programmi europei, decisione di presentare la propria candidatura da parte di grandi leader e grandi personalità, primo fra tutti Willy Brandt, e poi Mitterrand, Kohl, in Italia Agnelli, Andreotti, Petrilli, e via dicendo.

Tutto ciò non si era mai verificato prima, e non sarebbe in effetti possibile senza la necessità di prepararsi per l'elezione europea. Tutto ciò, d'altra parte, ha un significato chiarissimo: con l'elezione europea si mobilita la volontà politica indispensabile sia per affrontare in modo adeguato i gravi problemi europei sul tappeto, che riguardano direttamente la crisi italiana perché sono soprattutto di carattere economico e monetario, sia per rilanciare la costruzione dell'Europa e portarla a compimento.

Ma tutto ciò è in pericolo, soprattutto per colpa dell'Italia, che dopo essersi guadagnata durante la Presidenza italiana della Comunità il merito di aver ottenuto la decisione sulla data dell'elezione europea, sta rischiando di assumersi la colpa di farla diventare impossibile. Dopo la decisione di Roma si sono infatti svegliati, come era naturale, non solo i nemici dell'elezione europea, ma anche coloro, molto numerosi in Francia, che l'accettano solo obtorto collo; che non sanno né veramente volerla, né veramente osteggiarla, a causa della contraddizione tra l'idea della necessità dell'Europa e il timore, nobile anche se sbagliato, di sacrificare con l'Europa la propria nazione.

In Francia i gollisti, che si riconoscono nel *Movimento per l'indipendenza dell'Europa*, presero subito posizione a favore dell'elezione europea, ma a condizione che venisse accettata una legge elettorale unica con una rigorosa proporzionalità tra numero di abitanti e numero di deputati. In pratica ciò comportava il rifiuto dell'elezione europea perché, sino a che non ci sarà una Seconda Camera (una Camera delle nazioni accanto a quella del popolo europeo), non si può fare a meno di sovra-rappresentare i paesi piccoli per evitare che si sentano schiacciati dalle rappresentanze dei paesi grandi. E da quel momento è cominciata in Francia una prova di forza tra i favorevoli e i contrari, con arbitri, arbitri numerosi e perciò decisivi, gli incerti o debolmente favorevoli descritti sopra. Questa prova di forza ha avuto una prima conclusione nella proposta, avanzata dalla Francia nel Consiglio europeo dell'1 e 2 aprile, di mantenere l'attuale numero di membri del Parlamento europeo (198), invece di aumentarlo come aveva proposto lo stesso Parlamento europeo (350).

Degli europei responsabili avrebbero dovuto considerare un miracolo l'assenso dei gollisti all'elezione europea, e cogliere al volo l'occasione senza perdere tempo per non correre il rischio di vederla sfumare, e badando anche al fatto che, dopo la decisione europea, bisogna ottenere la ratifica nei parlamenti nazionali, cioè fare di nuovo i conti con i gollisti in Francia. In effetti tutti i paesi (salvo la Gran Bretagna e la Danimarca, che non si erano però impegnate a Roma per la data del 1978) si mostrarono, sia pure in mancanza di meglio, disposti ad accettare la proposta francese. L'Italia, no. E, da allora, è cominciata la confusione. Per le ragioni esposte, la Francia resta ferma sulla sua proposta. E gli altri paesi – partendo dall'ipotesi che l'Italia non sia in grado di accettare la proposta francese, ipotesi falsa ma ritenuta vera, o fatta ritenere vera, come mostra anche l'intervento di Patijn su «Le Monde» del primo giugno – continuano a proporre nuovi progetti di compromesso, nessuno dei quali è tuttavia efficace perché non affronta il vero problema, quello di una formula soddisfacente per i gollisti.

Intanto il tempo passa, e non mette in rischio solo la data dell'elezione europea (a causa dei tempi tecnici necessari per completare la decisione a livello nazionale), ma l'elezione stessa, che verrà evidentemente giudicata di nuovo impossibile nella misura in cui si constaterà che è difficile, o impossibile, il compromesso tra i governi sulle modalità. E non ci sono scappatoie, ma solo

alibi. Non vale l'argomento della opposizione degli inglesi (non compatta, essendo Jenkins, ad esempio, favorevole alla proposta francese) perché l'Inghilterra, come ha fatto per il Mercato comune, come sta facendo per la stessa data dell'elezione europea, finisce sempre con l'accettare le decisioni europee quando siano serie ed efficaci.

La partita si gioca in Francia. È in Francia che si trova l'ostacolo storico da superare: la non coincidenza tra la maggioranza per l'unità dell'Europa e quella per il governo francese. Dopo la morte di de Gaulle e di Pompidou, e con l'avvento di Valéry Giscard d'Estaing, si è finalmente aperto, in questo muro, uno spiraglio. Non cogliere in tempo l'occasione, prima che sia troppo tardi, sarebbe un tragico errore di proporzioni storiche incalcolabili.

Il 12 giugno ci sarà un nuovo esame in seno al Consiglio dei ministri della Comunità. Per l'Italia sarà presente il ministro Rumor, al quale dovrebbe andare il riconoscimento di tutti gli italiani per quanto ha fatto per l'elezione europea. Ma la decisione spetta al governo, e quindi, in primo luogo, al Presidente del Consiglio dei ministri. In nome dell'80 per cento degli italiani che sono favorevoli all'elezione europea e si sdegnerebbero se sapessero che il governo rischia di renderla impossibile, i federalisti chiedono pertanto all'onorevole Moro di sciogliere il nodo, manifestando senza reticenze la piena disponibilità dell'Italia nei confronti della proposta francese sulla composizione del Parlamento europeo.

In «La Stampa», 8 giugno 1976 e in «L'Unità europea», III n.s. (maggio-giugno 1976), n. 27-28.